

cosa, o di fare un *mixtum-compositum* filosofico-scientifico, spirituale-meccanico, che sarebbe un intruglio.

Da quel che si è detto, si vede l'importanza del libro del Fite, la cui ricchezza non è esaurita da questi cenni.

B. C.

KURT BORRIES. — *Die Romantik und die Geschichte*, Studien zur romantischen Lebensform. — Berlin, Deutsche Verlagsgesellschaft, 1925 (16.^o, pp. x-236).

Il Borries si attiene strettamente al significato storico del « romanticismo », restringendolo a quello che si suol chiamare il primo gruppo o la prima scuola romantica, i due Schlegel, Novalis, Tieck, Carolina Schlegel e Dorotea Schelling, e, in parte, Schleiermacher e Schelling, e qualche altro, tra i quali lo spirito dominante, o il fuoco centrale, può vedersi rappresentato da Federico Schlegel. Il suo libro è una succosa, accurata ed esatta ricostruzione degli atteggiamenti spirituali, dei sentimenti e delle idee di quegli uomini; e contiene in ogni pagina notizie e osservazioni di molto interesse teorico e storico. Non ch'egli sia, come spesso ora accade, un neoromantico che scriva sul romanticismo: non è tale, ma non è nemmeno un antiromantico (come anche più spesso ora accade nei paesi non tedeschi), che scriva su quell'argomento, e vanamente censuri, satireggi e dispreggi. Il Borries dice giustamente che « la nostra vita spirituale d'oggi, nell'arte, nella scienza e nella politica, non è pensabile senza il romanticismo ». Ma è anche pronto a riconoscere, con alcuno dei romantici stessi, che quel gruppo di uomini si disperse in frammenti, gettò semi e non li maturò, si esaurì in una sopraproduzione di idee; e a far suo il giudizio del Dilthey sulla forma mentale di Federico Schlegel, che era una « grande massa corporea senza scheletro osseo ». I semi, che gettarono, furono tanti e tanti (come si vede anche dall'esposizione che il Borries ne viene facendo) da far sorgere il desiderio che, accanto a una trattazione come la sua, che dipinge un quadro culturale del romanticismo, sorgano o si accrescano altre storico-teoriche, che riprendano quei frammenti d'idee, li depurino dalle scorie, ne mettano in chiaro i motivi di verità e riattacchino queste verità ai loro precedenti e ai loro susseguenti. Ciò deve farsi, anzitutto, per la concezione della storia, o meglio, per la teoria della storiografia, nella quale i romantici, e Federico Schlegel alla loro testa, rigettavano, con pari disdegno, quelli che chiamavano i « filosofi assoluti » e gli « storici assoluti », cioè, come ora diremmo, i filosofi puri ed astratti e i puri ed astratti storici, e affermavano l'intrinseca unità di filosofia e storia; e, se anche non riuscivano a ben determinarla in teoria, e a bene attuarla nella storiografia e nella filosofia, pure non si può dire che si stessero inerti a contemplare la generale verità scoperta, perchè si provarono variamente a tradurla in atto.

Per essi, il dominio della storia era il dominio stesso dell'anima umana, che ritrova la storia in sè medesima. Similmente mi piace che il Borries, abbia ricordato quanto nei romantici della prima epoca era del « Wissenschaftler », dell'uomo di scienza, e il loro rispetto per la filologia e l'esaltazione che fecero del filologo a fratello del poeta e del filosofo. Quando si leggono certe parole di Federico Schlegel, si sente che in esse nasce la storiografia nuova: « Storie parziali non sono affatto possibili. Le migliori storie, composte sin oggi, sono piuttosto cronache geografiche e incomplete, a cui s'intessono sparse osservazioni storiche. Ogni storia dev'essere storia universale, e solo in relazione alla storia intera è possibile la trattazione storica di una singola materia ». Sentivano quel che c'è di superiore, e anzi di supremo, nella considerazione storica: « Niente libera così sicuramente, e insieme con tanta dolcezza, lo spirito umano dalla unilateralità delle opinioni e dai gusti, quanto il versare con lo spirito delle altre nazioni e degli altri tempi. Questo solleva gradualmente a un modo di pensare puramente umano, a un modo di sentire puramente umano, giacchè dal conflitto delle opinioni contrastanti sorge la permanente verità ». Sono concetti che hanno i loro precedenti e i loro susseguenti, e giova considerare come il romanticismo li intensificasse e li approfondisse, non senza rilevare in quali confusioni li lasciasse poi vagare o contro quali ostacoli urtasse senza superarli. Un effetto dell'alta coscienza storica dei romantici fu anche il loro « europeismo », superiore allo « spirito dei popoli » e alla « nazione », che pure sentirono, ma che considerarono come momenti o antinomie necessarie e benefiche nell'unità dello spirito cristiano ed europeo. Del pari, la concezione romantica del valore dell'individualità e dell'originalità individuale, nonostante le sue deviazioni passionali, sentimentali e sensuali, rappresenta un acquisto in perpetuo della filosofia morale, e già riceveva una profonda elaborazione speculativa dall'amico di Federico Schlegel, lo Schleiermacher. Anche quando il loro pensiero si esprime con bizzarrìa fantastica da rasentare la comicità, come nel detto del Novalis che « i soldati hanno uniformi multicolori perchè sono la fioritura dello Stato, gli entusiasti laici »; o paradossalmente, come nell'altro detto del medesimo Novalis, che i re tanto più sono re quanto più sono « indifferentisti » e « cinici »; non bisogna ridere, ma tutt'al più sorridere e badare al pensiero serio, che si esprime in quei modi strani. Si potrà altresì sorridere di Federico Schlegel, che scioglie un inno alla democrazia, ma poi vuole che in essa si stabilisca una « legittima aristocrazia », scelta dal voto popolare, e condotta col criterio del massimo « avvicinamento del volere singolo al volere assoluto collettivo », e, perfino, una monarchia; ma bisognerà poi osservare che lo Schlegel, il quale, così scrivendo, pensava e non punto scherzava, riconosceva a suo modo l'inscindibilità dei tre momenti, democrazia, aristocrazia e monarchia, in ogni organismo sociale.

Come anche il Borries ben vede, quel romanticismo fu un prodotto di squisita cultura, e perciò rispettava e promuoveva la cultura e venerava

la storia. E ciò segna la profonda differenza e diversità rispetto al romanticismo odierno, che, dalla sua più energica manifestazione, si può denominare « futurismo », il quale è, invece, un fatto d'incultura, un movimento di uomini privi d'ingegno, che cercano e vantano ricette per creare opere d'ingegno; e perciò esso non produce nemmeno fulgurazioni o frammenti, non sparge semi d'idee che fruttifichino: produce pure e semplici corbellerie e stravaganze, come tutti possono vedere.

Una certa relazione tra quel primo romanticismo e le moderne scuole poetiche e artistiche, dalle decadenti alle futuristiche, è nella qualità di arte e poesia che si coltiva in queste come in quello. Il Borries, per ciò che concerne l'arte di quei romantici, mette il dito sulla piaga. Volevano quelli una grande arte, un'arte religiosa, ma non possedevano gli elementi dinamici per farla. « La commozione romantica è inelementare, non è commozione primitiva (Urerlebnis): perciò è intensiva e la sua venatura è straordinariamente tenera. I romantici stessi parlavano di 'senso' e costruivano un sistema di sensi. Ma, quando invece facevano d'uopo 'elementi', essi avevano bisogno di qualcosa a cui appoggiarsi. Il riccheggiare e simpatizzare divenne la loro seconda natura. L'ondata dionisiaca del sentimento non sorge dalla profondità del mondo: è eccitata consapevolmente e si perde, disseccandosi, sulla spiaggia della coscienza, prima di aver fecondato artisticamente o religiosamente. Ma l'uomo dionisiaco elementare vive musicalmente espressivo e nelle sue manifestazioni non manca mai l'elemento primitivo della musica, il ritmo: egli vive nell'interno, la sua commozione risuona in impressioni musicali. Questo difetto appare chiaramente in tutti i romantici, da Tieck, Novalis, Schlegel fino ai Brentano. E qui si vede aperto perchè è falso annoverare tra i romantici Hölderlin » (p. 16). Non sembra che questa descrizione della deficiente arte romantica, priva di ritmo profondo, sia il ritratto di quella dei nostri decadenti e futuristi o precursori del futurismo, come il Pascoli? Che cos'altro ho io trovato manchevole nel Pascoli se non appunto la schiettezza primitiva dell'ispirazione, la profonda musicalità, il « ritmo »? E che cos'altro manca in tanti odierni compositori di liriche, che non risuonano nell'anima di nessun lettore e che nessun lettore ama di ricantare tra sè e sè, o di ricordare a mente?

Quel che ha gran pregio, dunque, nel romanticismo non è l'arte romantica (perchè l'arte, per definizione, è sempre classica, e tale fu quella stessa che si dice romantica, quando fu arte), ma il pensiero, nuovo e progressivo in moltissimi problemi e che fruttificò nel pensiero posteriore, e, a mio parere, presenta ancora frammenti che dovranno essere compiuti, semi che dovranno svilupparsi nell'avvenire.

B. C.